

Youth summit – Roma
3 marzo 2007

Gruppo di lavoro Gioventù e istruzione

In questi ultimi anni c'è stata una sempre maggiore attenzione e sensibilizzazione nei confronti delle politiche giovanili riguardo istruzione e formazione. Ricordiamo il processo di Bologna, gli obiettivi di Lisbona, il Libro Bianco per la gioventù. Di fatto oggi in Europa ed in Italia esistono una serie di programmi e di opportunità per i giovani che vogliono vivere l'esperienza di una formazione/educazione non formale come ad esempio Socrates, Erasmus, Leonardo, Gioventù in azione.

Il primo problema riscontrato di fronte a questo scenario è la difficoltà o la mancanza di informazioni per conoscere od accedere a queste opportunità formative. Una possibile soluzione è il potenziamento di una rete di risorse e di persone che siano in grado di accedere e dare informazioni e assistenza a chi volesse partecipare a questi programmi.

Un'altra proposta è quella di valorizzare le competenze, le conoscenze e le esperienze dei ragazzi che hanno già partecipato ad esperienze formative innovative, creando e realizzando un effetto domino che abbia delle ricadute su una più ampia fascia di giovani.

Sarebbe utile anche effettuare un monitoraggio reale dei servizi offerti e dei punti di accesso alle informazioni, e colmare il gap tra l'accesso alla pura e semplice informazione e l'effettiva possibilità di partecipazione.

Il secondo problema emerso è la mancanza di un alto standard di qualità tra le agenzie formative italiane, che si concretizza sia nell'ambito statale che nel privato. Infatti troppo spesso la qualità dell'insegnamento è lasciata alla passione e all'interesse del singolo docente all'interno dell'istituzione scolastica, che si trova anche impossibilitato nei mezzi a sua disposizione nel concretizzare metodologie innovative e coinvolgenti per gli studenti. (Basta pensare alla scarsità di risorse tecnologiche che affligge la Scuola Italiana).

Una forte criticità è anche il mancato raccordo tra l'educazione formale e non formale, e quindi la mancata integrazione tra il mondo scolastico e quello extra scolastico, che invece possiede una serie di competenze, esperienze e potenzialità ignorate ed inesplorate, in virtù anche di una scarsità di risorse finanziarie e metodologie accreditate e validate a livello scientifico. Questo accade sia per l'impossibilità riscontrata a livello di autonomia scolastica di interagire con gli attori della società civile, per obblighi burocratici e legislativi che imbrigliano il partenariato con agenzie formative del privato sociale; sia per la mancanza di continuità e reiterabilità delle esperienze che si rivelano troppo brevi e circoscritte.

Non tutti i problemi sono però da attribuire all'istituzione scolastica, in quanto si denota una latitanza da parte della società civile, a partire dall'ambito familiare stretto, che delega tutta la responsabilità all'istituzione scolastica, non partecipando attivamente al dibattito e alla costruzione di soluzioni.

Una possibile risposta a queste problematiche è costruire una metodologia didattica e formativa comune, non solo a livello nazionale ma soprattutto europeo, che unifichi sia il metodo d'insegnamento che una parte dei contenuti erogati sia a livello formale che non-formale.

Ovviamente un miglioramento sostanziale della qualità dell'istruzione si scontra con due fattori:

- 1) la sovranità di ogni Stato nella scelta dei contenuti scolastici e delle metodologie didattiche
- 2) le risorse finanziarie messe a disposizione.

Sarebbe allora auspicabile optare per una programmazione contenutistica che tenga conto sia della peculiarità e storicità di ogni nazione, sia dell'importanza della messa a punto di una serie di

contenuti trasversali e comuni a tutti i Paesi dell'Unione Europea, che abbiano anche un riscontro oggettivo e pratico nel mondo extra-scolastico e poi lavorativo, soprattutto a livello universitario. Un esempio di quanto questo non avvenga lo dimostra la Scuola italiana, con la poca importanza che essa attribuisce allo studio della lingua inglese, considerata ancora una seconda lingua e non, come dovrebbe essere, una disciplina fondamentale per poter essere al passo coi tempi e vivere in una società sempre più multietnica e globalizzata.

D'altronde, nulla si avrà da obiettare quando si afferma che la formazione di una coscienza nazionale ma anche europea inizia dalla scuola, in quanto tutt'oggi la maggiorparte dell'educazione e della formazione di una persona ad essa è demandata.

Come si potrà allora sentirsi cittadini europei se non si parla neanche la stessa lingua? se non si conosce niente della storia e delle tradizioni di ogni paese? se non si vedono riconosciute da un Paese all'altro conoscenze, competenze, titoli di studio, certificazioni e simili?

Infatti altro grande ostacolo alla mobilità europea è la mancanza di procedure unificate di certificazione e validazione del percorso formativo di ogni persona, a cui si potrebbe ovviare realizzando dei protocolli d'intesa tra le Nazioni dell'unione Europea.

Infine, si ribadisce il fatto che ancora oggi sussiste un concetto d'educazione vecchio e immobile, che lo fa coincidere con un'istruzione gerarchica tra docente e discente, e che si fa fatica a parlare se non a riconoscere l'importanza dell'educazione non-formale, dell'educazione permanente e della peer-education, le cui uniche iniziative sono troppo spesso affidate all'iniziativa dei singoli o del mondo del volontariato.

Due sono allora le strade da percorrere:

- 1) imparare ad ottimizzare le risorse, favorendo ed incentivando una maggiore integrazione tra educazione formale e non-formale, tra istituzione scolastica e altri attori sociali, sia pubblici che privati;
- 2) mettere i giovani in condizione di proporre iniziative, progetti innovativi, di partecipare in modo attivo alla costruzione della propria formazione e di una scuola nuova, adatta alle loro esigenze e al passo coi tempi sia nei contenuti che nella metodologia.